

HAMID ZIARATI Incontro alla Biblioteca Civica con l'ingegnere e scrittore iraniano trapiantato in città
"In comune le due professioni hanno la struttura: il processo industriale e cosa tiene su il racconto"

“La disobbedienza civile a Teheran non si fermerà”

L'INTERVISTA

FRANCESCA ROSSO

Ingegnere è chi usa l'ingegno e unisce capacità creativa e soluzione di problemi pratici. Hamid Ziarati, ingegnere-scrittore che insegna alla scuola Holden e ha pubblicato per Einaudi "Salam, maman", "Il meccanico delle rose" e "Quasi due" è oggi alle 18 alla Biblioteca civica centrale per l'incontro "Di meccanici, rose e scrittura". È l'ultimo appuntamento della seconda edizione di "L'anima colta dell'ingegnere", rassegna organizzata dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino, dedicata alla commistione tra mondo ingegneristico e umanistico. Con Ziarati l'ideatrice del progetto Valentina Berengo.

Cosa hanno in comune l'ingegnere e lo scrittore?

«La struttura: in un caso è il processo industriale per arrivare al prodotto; nell'altro è cosa tiene su il racconto, rispettando i 3 atti di Aristotele o il viaggio dell'eroe. Conta il progetto, che sia una cinghia dentata o una narrazione. Alla Holden insegno plotting: partiamo da qualcosa che ci ha colpito e costruiamo una storia. Quando si progetta un oggetto si pensa al prodotto finale. Nella narrazione i personaggi devono attraversare le loro ossessioni».

Si sente più ingegnere o scrittore?

«Quando faccio una delle due cose vorrei fare l'altra (sorride)».

Cosa richiedono ingegneria e scrittura?



Manifestazione in sostegno alle proteste in Iran dopo la morte di Mahsa

«Grande sforzo mentale nel concepire una storia o un progetto. La parte faticosa è trovare le parole giuste come il materiale giusto. Bisogna andare al di là dei ragionamenti, dimenticare come si fa e risolvere i problemi attraverso altre strade. Un racconto stupisce quando i personaggi fanno cose imprevedute. Nella meccanica ci sono regole della fisica da rispettare».

Come si trova a Torino?

«Sono qui da 42 anni: sono arrivato nel 1981, 3 anni dopo la rivoluzione del '79. C'era la guerra Iran-Iraq, avevo 15 anni, rischiovo di essere arruolato e i miei genitori mi hanno mandato qui dove mia sorella e mio fratello studiavano medicina. Non credo che lascerò mai Torino:

sradicato da Teheran e ho messo radici qui».

Cosa pensa di Donna, vita, libertà?

«Anche se oggi non ci sono manifestazioni in strada perché tante persone anche minorenni hanno perso la vita, è qualcosa che non finirà, un concetto filosofico. Basta fare un giro sui siti iraniani. Pensionati, operai, dipendenti sono contro il regime che sperpera denaro, sostiene il terrorismo, costruisce moschee ma non università, espelle professori, artisti e registi. C'è disobbedienza civile: le donne combattono con coraggio anche se rischiano. Narges Mohammadi, premio Nobel, non ha messo il velo per uscire dal carcere e andare in ospedale».



Hamid Ziarati

le. Ormai tutti, uomini e donne, hanno capito che se la libertà riguarda solo metà del cielo non è libertà».

La rivoluzione conquista anche i più giovani?

«Donna, vita, libertà viaggia su Tik Tok e Instagram. Anche i bambini, tramite i cellulari e vedono come vivono i coetanei in giro per il mondo e si chiedono perché non possono cantare e suonare come loro».

Cosa pensa della guerra fra Israele e Palestina?

«Il problema palestinese fa comodo ai dittatori del Medio Oriente e del Nord Africa perché minaccia le nazioni di disintegrarsi. La repubblica islamica soffia sul fuoco: il nemico lontano sono gli USA, quello vicino Israele. Pensiamo di proteggere il popolo palestinese ma intanto mandiamo hazara e afgani dai talebani».

Vede una soluzione possibile?

«Come l'uovo e la gallina. Bisogna cercare una via che rispetti entrambi con garanzie internazionali. La radice è la stessa, la lingua è semitica, il Corano cita più spesso Mosè e Abramo che Maometto. Meglio uno stato senza confini. Anche perché poi ci sarà il problema curdo: un popolo in 4 Stati». —